

LA QUESTIONE DEL CENTRO di Valter Binaghi

(pubblicato nel gennaio 2013 su "Vibrisse")

Il Centro è innanzitutto e letteralmente un elemento di uno schema spaziale. Sarebbe meglio dire che ci sono tre schemi spaziali all'interno dei quali il termine Centro ha un senso e, data la diversità dei "frames", ha un senso diverso in ognuno di essi.

C'è lo schema spaziale che corrisponde all'asse verticale, dove il centro è la metà tra alto e basso.

C'è lo schema spaziale che corrisponde all'asse orizzontale, dove il centro è la metà tra destra e sinistra.

Infine, c'è lo schema spaziale che corrisponde all'intersezione, dove il centro è il punto in cui si incontrano minimo due, massimo infinite rette.

Brevemente, vorrei mostrare come l'utilizzo del termine Centro in politica risente volta a volta di uno di questi tre "frames" (più spesso risulta dalla loro contaminazione) con effetti diversi di rispondenza alla realtà sociale e di acquisizione del consenso.

Stando a storici delle religioni come Georges Dumézil, pare che la rappresentazione sociale e religiosa dei popoli indoeuropei sia fortemente condizionata dall'asse verticale. Indiani, Persiani, Celti, Germani, Greci e Romani hanno declinato il loro pantheon nei termini di divinità uraniche e oziose, divinità profetiche e combattive, divinità telluriche fatiche e generatrici, il cui schema romano ad esempio è Jupiter-Mars-Quirinus. A questo pantheon corrisponde la stratificazione sociale sacerdoti-guerrieri-produttori, ancora riconoscibile nella Repubblica platonica e molto evidentemente riprodotta nel medioevo europeo (oratores-bellatores-laboratores). La secolarizzazione della civiltà occidentale ha tradotto questo asse verticale nei termini di una gerarchia puramente economica (borghesia-ceto medio-proletariato), cui però resta ambigualmente appiccicata qualcosa dell'antica dignità, quando si parla a proposito della borghesia di una "classe dirigente", il che implicherebbe una certa supremazia spirituale in quella che, in effetti, è semplicemente un'oligarchia della ricchezza.

La consapevolezza del carattere puramente laico e materiale delle distinzioni sociali moderne, ha portato via via la politica a sposare, dopo le rivoluzioni borghesi, il "frame" dell'asse orizzontale. A questo si aggiunge il carattere "progressivo" della società industriale, caratterizzata molto più dall'innovazione delle tecniche che dalla conservazione dell'ordine tradizionale. Ecco allora la geografia parlamentare tipica dei secoli XIX e XX. Se la destra raccoglie istanze conservatrici e la sinistra istanze rivoluzionarie, il centro diventa il luogo dell'equilibrio e dei "moderati", garanzia di governabilità quanto più esso si estende ai danni delle frange estreme. Questo in Italia si traduce nella politica del connubio di Cavour, nel "pendolarismo" della politica di Giolitti e poi nella lunga dominanza democristiana del secondo dopoguerra, il cui slogan vincente era mettere in guardia gli elettori dagli "opposti estremismi". Oggi, in tutta evidenza, le liste elettorali che si rifanno a Mario Monti provano a riproporre questo modello di "centrismo", lasciando alla destra berlusconiana "populista" e alla sinistra condizionata dal suo retaggio socialista le posizioni estreme.

In apparenza, il "frame" orizzontale è anche oggi molto "à la page", dato l'affollamento al centro e la ricerca ossessiva dei voti del "ceto medio" da parte di formazioni che un bipolarismo goffamente adattato alla complessa realtà italiana costringe a connotazioni conservatrici o progressiste. In realtà, l'anacronismo di questo "frame" sarebbe evidente da tempo, a chi avesse occhi per guardare. Infatti, le forze politiche che si sono maggiormente avvantaggiate negli ultimi dieci anni sono precisamente quelle che hanno abbandonato nei fatti quel modello, messo irrimediabilmente in crisi dalla fine della guerra fredda. Il partito di Berlusconi si è sapientemente denominato "Forza Italia", facendo leva sul riscatto nazionale e sul "nuovo miracolo italiano", propugnando un'idea di libero

mercato come capace di arricchire tutti e puntando sulle icone nazional-popolari del calcio e dello spettacolo più che sui tradizionali elementi della conservazione. Fintanto che gli è stato possibile propugnare questa immagine, ha raccolto molti consensi. Se oggi è in declino, è perchè la crisi economica svela impietosamente il carattere “di classe” della sua politica, ad esempio con l’ultima manovra economica straordinaria di Berlusconi (2010-11) che ha messo le mani in tasca agli impiegati statali, coi tagli alla scuola, col disinteresse mostrato nei confronti dei danni prodotti dalla globalizzazione sull’occupazione, pur di non tassare le rendite finanziarie di quello che è il suo vero elettorato di riferimento.

Dopo qualche scossone dovuto alle goffe ruberie di qualche dirigente, è in via di recupero la Lega, che fin dall’inizio ha evitato l’ubicazione nel “frame” destra-centro-sinistra per puntare tutto sull’identificazione con la comunità locale. Percepita come movimento popolare prima ancora che come partito interclassista, la Lega raccoglie consensi dall’alto al basso della piramide sociale e come è noto ha tolto ai partiti di sinistra il voto degli operai del nord.

A pagare le spese è proprio la sinistra, che è risultata molto in ritardo nell’abbandonare il modello orizzontale e quindi non riesce a differenza di Lega e Pdl a suscitare empatia generalizzata perchè appare arroccata in difesa dei soli ceti salariati. A quel punto cade nel trappolone e cerca di mettere insieme proletariato e ceto medio, cercando il consenso di quest’ultimo, senza rendersi conto che il ceto medio è il luogo dell’angoscia, che scatena pulsioni conservative e trascina con sé chiunque vi si riferisca. Provo a spiegarmi meglio. E’ stato detto che il ceto medio rappresenta la più vistosa smentita alle previsioni marxiste: Marx prevedeva una concentrazione economica in pochissime mani, una proletarizzazione dell’intera società e la scomparsa dei ceti medi. Il XX secolo ha mostrato esattamente il contrario: è sul ceto medio sempre più esteso (non solo piccola impresa, artigianato, professionisti e burocrati ma anche la cosiddetta aristocrazia operaia) che si è fondato il consenso crescente al sistema capitalistico. Questo è vero, come è vero però che il ceto medio, nella misura in cui si percepisce come tale, è costantemente lacerato tra l’ambizione a salire la scala sociale e la minaccia di perdere posizioni ed essere risucchiato nell’inferno del proletariato o della precarietà. Infatti le sue scelte politiche oscillano da un consenso ai “moderati”, alla ricerca di soluzioni fasciste o parafasciste nei momenti di crisi economica. Insomma, nella misura in cui si rivolge a un “ceto medio”, la sinistra non fa che confermare il “frame” da cui il ceto medio trae origine: quello dell’asse verticale, dove la borghesia è “classe dirigente”, uno che comanda è meglio di troppe chiacchiere e la spesa pubblica è una sciagura che toglie sangue alla produttività. A loro volta gli operai si sentono traditi, non capiscono le diatribe dei leader PD su chi includere e chi escludere dalle alleanze e si allontanano dalla sinistra e dal voto, mentre il PD, sempre più strabico tra Monti e Vendola, rischia di non esistere affatto.

Un modo per superare la stasi del pantano politico in cui l’Italia si trova, è quello di lasciarsi alle spalle gli assi verticale e orizzontale, ed assumere un universalismo non presunto ma reale, che mette al centro non la scalata sociale nè l’ossessione della novità o della conservazione, ma la qualità della vita. L’acqua pulita e gratuita, Internet a costo zero, energia solare ed eolica al posto del petrolio, legalità nel sociale e nel politico: queste cose non sono di destra nè di sinistra, non portano acqua al mulino dei ricchi o dei poveri. In quanto elementi oggettivamente riconosciuti di progresso, possono essere trasversalmente condivisi, e una volta condivisi la loro realizzazione può creare occupazione e profitto. Fra i tre “frames” che ho proposto, questa narrazione intercetta l’ultimo, dove il centro è la persona o il programma che si propone come luogo d’intersezione delle aspirazioni di tutti. Un centro che è ovunque e in nessun luogo, e non si lascia ridimensionare da posizioni antagoniste, un po’ come il Jolly in un mazzo di carte, che può servire in qualsiasi combinazione e quindi non si scarta mai.

Uso apposta questa immagine, perchè questa è la posizione attualmente assunta da un comico, Beppe Grillo, che col suo movimento si pone molto consapevolmente in quest’ottica, ed è l’unico che può farlo, perchè la sua immagine pubblica non solo glielo consente ma addirittura glielo richiede. Solo un buffone? Attenzione, è un buffone che denunciava lo scandalo Parmalat mesi

prima che la magistratura se ne occupasse, che espulso dalla televisione ha costruito con il Web (il luogo senza gerarchie nè direzioni, dove ogni punto è un centro potenziale) un movimento che ha centinaia di migliaia di aderenti ed è destinato a crescere. “Attenti al buffone”, titolava un vecchio film. La politica italiana è il luogo dello sperpero, delle rendite di posizione, delle millanterie e di vecchi generali che combattono la guerra precedente. Fossi in loro, comici involontari, avrei paura di un comico vero.

E' vero che, per compattare il suo movimento, Beppe Grillo ha brutalmente espulso alcuni dissidenti, rei di avere contestato il “centralismo” del leader o di avere utilizzato il mezzo televisivo, che Grillo esplicitamente ha proibito di frequentare. Ma è anche vero che il movimento gli deve la sua stessa esistenza, e allo “statu nascenti” nessun movimento di quel genere può discostarsi dal carisma del leader. Inoltre, paradossalmente, quello di Grillo è l'unico movimento veramente “patriottico” in circolazione. Infatti nessuno crederà mai al patriottismo della sinistra radicale nè di quella moderata, che negli ultimi quarant'anni ha contribuito più di ogni altro a diffondere una cultura globalista e a qualificare come vintage o addirittura post-fascista ogni riferimento a un “interesse nazionale”, così come nessuno crede più al patriottismo berlusconiano, che ha difeso solo interessi lobbistici a cominciare da quelli del suo leader. Infine, nessuno crede al patriottismo di Monti, eterodiretto dai diktat della finanza internazionale e dalle ossessioni antinflazionistiche della Germania. Tantomeno sarà concesso di proporsi come difensore dell'interesse nazionale alla Lega, il cui unico scopo da sempre è una secessione – di diritto o di fatto – del Nord dal resto del paese. In questo momento Grillo è l'unico che pone al “centro” gli italiani e la loro qualità di vita, mostrandosi svincolato dalle ipoteche ideologiche del XX secolo (liberismo, socialismo, globalismo, localismo) che impongono pesanti zavorre agli altri.

Last but not least: guardate le liste. A destra a sinistra e al centro, accanto a frettolosi reclutamenti nella società civile (come se la società civile di un paese corrotto non avesse colpe nella corruzione della sua classe politica), abbiamo la solita parata di dinosauri che hanno governato sciaguratamente negli ultimi vent'anni e neanche in questo ultimo anno di governo “tecnico” hanno saputo sacrificare uomini e capitoli di spesa pubblica che agevolano il proprio elettorato. Poi, come esempio del nuovo che avanza, ecco i “figli di”. Bravuomo e faccia pulita Ambrosoli, ma come si può credere al superamento del “familismo amorale” italiota quando uno viene candidato in quanto figlio di cotanto padre? (e si vocifera pure di una Bianca Berlinguer candidata sindaco a Roma – mamma mia!). Grillo invece vuol portare in parlamento una masnada di semplici galantuomini e brave signore, gente comune insomma. Come resistere al pensiero che sono le teste nuove e non le nuove idee ficcate a forza in teste vecchie a poter rovesciare il tavolo dove nessuno perde da tempo, perchè vige la legge non scritta della spartizione?